

Cambierà il percorso del corteo, oggi si decide

Ci saranno variazioni nel percorso del corteo di sabato. Le varie ipotesi sul nuovo itinerario sono state discusse ieri nel corso di un incontro tra due rappresentanti del Social Forum, Bruno Paladini e Stefano Kovac, con il prefetto di Firenze Achille Serra alla luce del crescente numero di partecipanti in vista della

manifestazione contro la guerra che sabato chiuderà il meeting. Una decisione definitiva in proposito sarà presa oggi.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche alcuni problemi logistici legati al clima rigido di questi giorni. È stato risolto con il Comune di Firenze il problema del riscaldamento all'ippodromo del Visarno, dove sono alloggiati alcuni partecipanti al forum, mentre deve essere ancora risolto il problema di 350 austriaci alloggiati all'ex ospedale Banti di Pratolino, sulle colline di Fi, senza riscaldamento e ad un'altitudine a rischio nevicate.



Domenici al Forum con moglie e figlia

Anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, insieme alla moglie e alla figlia tredicenne, ieri sera, ha visitato gli stand del Social Forum.

Ha salutato il padre di Carlo Giuliani, si è intrattenuto a parlare con alcuni ragazzi degli stand, accompagnato da due degli organizzatori, Alfio Nicotra e

Raffaella Bolini.

«È esattamente quello che pensavo», ha risposto il sindaco a chi gli chiedeva come trovava il meeting, precisando di aver voluto «ricambiare la visita ricevuta ieri in Palazzo Vecchio dalle delegazioni presenti al Forum». Domenici è andato anche al Visarno, dove a cura del Comune è stato allestito un tendone esterno per accogliere i nuovi arrivi. Al Visarno, il sindaco ha parlato brevemente anche con due rappresentanti dei Disubbidienti, Casarini e Fratojanni, assicurando loro che sarebbero arrivate stufe e coperte per far fronte al freddo improvviso.

Pressioni per boicottare il Social Forum

Un libraio racconta come le associazioni di categoria hanno spinto i negozianti alla chiusura

Marco Bucciardini

FIRENZE «Ho subito pressioni dirette e indirette perché chiudessi il negozio nei giorni del Social forum». Con una Email al sito del comitato Firenze città aperta Marco Manetti, titolare della libreria antiquaria Gonnelli, «una delle più antiche d'Italia», denuncia la «campagna intimidatoria di alcune associazioni di categoria che istigavano al boicottaggio del Social forum».

Dopo le parole di Dario Fo, che martedì scorso si disse a conoscenza di alcuni sedicenti poliziotti che giravano le botteghe di Firenze e consigliavano la chiusura per i probabili danneggiamenti (cosa del tutto confermata da tre esercenti di via Guicciardini) arriva ora il j'accuse del libraio antiquario. Preciso, inequivoco: «Pochi giorni fa la Confcommercio ha consegnato agli esercenti un questionario. Domande del tipo il Social forum è una risorsa o un danno per la città? Rimarrete aperti?». Quindi pressioni subliminali, celate dietro a domande di routine che presupponessero la possibilità di chiudere, davanti ad una manifestazione che è (può essere, è indicato nelle domande) un danno per la città: «Oltretutto i questionari non erano anonimi, c'era il timbro e la firma di chi li compilava».

Un questionario che vale per puro sondaggio - magari da sfruttare "politicamente" - non ha bisogno di sapere chi risponde - cosa. D'altronde la Confcommercio è da settimane impegnata a dipingere il meeting a tinte forti, sventolando numeri ad uso e consumo: solo mercoledì aveva diffuso il dato - tutto da dimostrare - che voleva nove esercenti su dieci chiusi nella giornata di domani, quando ci sarà il corteo contro la guerra. Numeri che rivelano un atteggiamento politico: il presidente dell'associazione, Paolo Soderi, è corteggiato dalla destra cittadina, che vede in lui il Guazzaloca d'oltrappennino (entrambi sono macellai). Si contestano alla Confcommercio anche i volantini che pubblicizzavano presso i commercianti l'assemblea dell'associazione che poi indicò saggio chiudere il giorno della manifestazione.

I numeri reali sembrano differenti. Ieri la Confesercenti, in seguito ad

Confcommercio: saranno chiusi 9 negozi su dieci ma per Confesercenti solo il 2% ha serrato i battenti

”

Francesco Sangermano

FIRENZE La sua battaglia dura da oltre cinquant'anni. Praticamente da quando è nato. Ha combattuto la dittatura argentina, ha sperimentato la durezza delle sue carceri, ha lottato per la liberazione di tutti i prigionieri, per la difesa del popolo zapatista. Poi ha sposato la causa no global. Porto Alegre, Genova, di nuovo Porto Alegre. E ora Firenze.

Gerardo Barrero è nato nel 1945 in Francia, dove nel 1939 si era trasferito il padre, esponente della resistenza comunista e per questo incarcerato dai nazisti. Poi, nel 1951, tutta la famiglia Barrero si trasferì in Argentina e per Gerardo iniziò un'esistenza totalmente nuova. Una vita vissuta costantemente in prima linea, trascorsa tra Buenos Aires e Cordoba.

«Quando avevo 10 anni - spiega dopo aver sorseggiato un caffè in uno dei bar equo solidali della Fortezza - vidi la fine del primo governo peronista, mentre a 16 mi sono trovato di fronte al primo colpo di stato da parte

di una ricognizione quartiere per quartiere, ha fornito tutt'altro quadro: in questi due primi giorni del Social forum i negozi chiusi «sono circa il 2% sul totale di 15mila attività commerciali presenti in città, pressoché con-

centrate nel "quadrilatero d'oro" del centro storico, dove 63 esercizi hanno tirato giù i bandoni e una decina si sono "messi" in ferie».

Al di là delle nude cifre, Manetti svela il disagio per altri meccanismi

oscuri: «Con questo clima di paura diffusa e per ora del tutto ingiustificata qualcuno ci guadagna. Di certo fabbri e falegnami...» dice riferendosi alle placche che alcuni negozi hanno applicato sulle insegne e alle inferriate

che talvolta ingabbiano le botteghe. Si parla di 200 euro il metro quadro per le blindature. Ancor più dolente la «proposta, arrivata per telefono sette giorni prima dell'apertura del forum, fatta da una compagnia di assicurazio-

ni: mi assicurava contro furti, incendi e atti vandalici». Non è certo l'unico negoziante ad aver avuto queste "tempestive" proposte nei giorni a ridosso del forum. «Questo è sciacalaggio» dice il libraio. Ma la tenaglia an-

nunci catastrofici sommati alla proposta di polizze in alcuni casi ha funzionato.

Soderi rifiuta ogni accusa di pressioni: «Mai indotto nessuno alla chiusura» ma intanto - per ricordare come l'assalto sia dietro l'angolo - ha istituito il numero verde, 800-854060, «per ogni necessità, anche improvvisa, dei negozianti».

Frattanto alcune vetrine del centro storico, dopo aver preso atto dell'assoluta mancanza di episodi vandalici, hanno rialzato le serrande, anche perché il danno economico derivante da quattro giorni di chiusura è notevole, e le cifre che girano parlano di centinaia di milioni di euro per tutto il commercio.

Da appuntare le parole del proprietario del ristorante "Il Toscano", in via Guelfa, additato da alcuni quotidiani come la prima vittima del no global, che vi avrebbero mangiato a sbafo: «Non è assolutamente vero, nessuno mi ha minacciato, i ragazzi che sono venuti hanno regolarmente pagato». Questo è il clima, montato ad arte. Così spuntano anche biglietti di questo tenore, lasciati dalle guardie giurate dell'Argo (corpo privato di vigilanza) alle fessure delle porte di commercianti e artigiani abbonati: «Nel caso in cui il suo contratto preveda l'apertura dei bandoni Le chiediamo gentilmente di effettuarla Lei al suo arrivo perché effettivamente più stanno chiusi meglio è per tutti. Siamo certi della sua comprensione e per la sua collaborazione nel tutelare con noi l'incolumità di tutti». In sostanza, è il servizio di "pubblicità": la guardia passa dal negozio poche ore prima dell'apertura ufficiale e solleva la serranda perché i passanti possono intanto ammirare le vetrine.

Quello che è, senza questa volta passare per troppi giri di parole, un deciso invito a tenere i bandoni ben serrati, è giustificato così dalle guardie giurate: «Le sollecitazioni venivano dai clienti. Ci chiamavano pregandoci di non aprire in anticipo, rinunciavano al servizio. Così abbiamo reso pubblica questa possibilità». E qualche consiglio lo spreca per i prossimi giorni? «Qualcuno ci chiede cosa è meglio fare, se restare aperti o chiudere. Noi non possiamo non illustrare i rischi...».

Un sondaggio che assomiglia ad una schedatura. Voci di pasti non pagati ma la trattoria il Toscano smentisce

”

tutti gli interpreti volontari che seguono il forum. Ce ne sono 350 ed è la prima volta che accade una cosa del genere. Per questo li chiamiamo "la Babele". È arrivato a Firenze giovedì scorso, se ne andrà mercoledì 13. «Dopo la fine dei lavori del forum si riunirà tutto il movimento sociale e cominceremo la preparazione in vista del terzo raduno mondiale di Porto Alegre». Nel frattempo è ospite in casa di una famiglia di fiorentini. «Tutti gli interpreti che coordinano saranno ospitati da famiglie della città. Un segnale di grande solidarietà da parte di Firenze che, credo, sarà ricambiato dalla possibilità di vivere a contatto reale, dialogare e confrontarsi con rappresentanti di culture diverse».

clicca su

www.attac.org

www.reteilliput.org

www.unimondo.org

www.peacelink.it

diario/1

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

Sergio Givone

Stupore e incredulità sono dipinti sui volti dei ragazzi che fra un seminario e l'altro alla Fortezza sciamano per le vie del centro e osservano i negozi blindati con assi e lastre di zinco. «Ma non siamo venuti mica per questo», dice uno. E un altro: «Qui dentro c'è roba nata morta, ecco perché la chiudono nelle casse». Gli fa eco la dichiarazione di Anchoret, scozzese, vent'anni: «Non vogliamo contestare, ma confrontarci e educarci». Bello, quell'«educarci». Sarà pure una deformazione anglofona, ma c'è tutto lì dentro: desiderio di imparare, di capire, e di vivere meglio, come appunto chi ha capito qualcosa del mondo in cui vive.

Perciò vanno alla Fortezza da Basso. Dove si sottopongono tranquillamente a un tour de force di tutto rispetto. L'agenda è fitta di conferenze, discussioni, tavole rotonde. Nessuna università, nessun centro di ricerca oserebbe proporre un ritmo di lavoro tanto intenso. Ma loro ci vanno. Forse guidati più da un bisogno di verità che da un bisogno di utopia.

«Mi sa che non ce l'hanno raccon-

tata giusta», è il sospetto. Infatti. E dire che era una storia ben costruita e tutt'altro che campata in aria. Quale storia? Quella secondo cui questo mondo è il risultato di processi fatali e a senso unico, che nessuno può illudersi di governare. Storia credibile. Alla politica non si è forse sostituita l'economia con le sue leggi di ferro e fondamentalmente prive di scopo? Apparatisti anonimi dominano il mondo. Pensare che a questi apparati stia a cuore per esempio il problema della devastazione ecologica o della fame nel mondo, se non addirittura della scomparsa delle culture minoritarie, è da anime belle. Da ingenui deplorare il fatto che siano i dannati della terra a pagare per i privilegiati. E poi, non sono i filosofi a insegnare che l'uomo, l'umanità dell'uomo, è ormai al tramonto?

Eppure da qualche parte ci dev'essere un errore - questo credono, ed è difficile dargli torto, i ragazzi del Social Forum. E la cosa interessante è che l'errore ce lo fa vedere con chiarezza proprio la globalizzazione. Nel mondo globalizzato tutto è legato a tutto. Se l'onda lunga che muove dal centro lambisce le periferie, dalle periferie prima o poi è destinata a tornare rigonfia di tutti i venti e di tutte le tempeste. Perciò un mondo «altro» da questo, mondo irrisponsabile e suicida, deve essere possibile. Non lo fosse, dovremmo pensare che impossibile è già questo mondo così com'è.

diario/2

UN CAMPUS DI GIOVANI PENSANTI

Lidia Ravera

Una città deserta e fiorita di zaini, la sensazione è di camminare in un campus, libera università mondiale degli attenti, degli intelligenti. Non c'è un solo che alzi la voce, che gridi, che rida forte. Risuonano lingue diverse - vince l'inglese, come quando si viaggia. Where are you from? Camminano per le strade in piccoli gruppi. Parlando. Pensando. La maggioranza è di giovani, ma ci sono anche teste grigie. Io sono arrivata al Social Forum con una macchina del sindacato pensionati della Cgil. C'è un incontro intergenerazionale, con un'organizzazione di studenti. «Politica del vivere/vivibilità della politica». Bei titoli. «L'autodeterminazione delle donne fra divieti, integralismi religiosi, nuove tecniche di riproduzione». E i globetrotter della nuova politica si spostano da un punto all'altro della fortezza: vogliono sentire tutto, vogliono capire tutto. Vogliono ascoltare José Bové, leader contadino che parla del passato e Bernard Cassen, direttore di Le Monde Diplomatique, fondatore di Attac, che propone una tassa sulle transazioni economiche per garantire un futuro in cui il gap fra ricchi e poveri sia ridotto. Faccia meno male. Vogliano ascoltare più che parlare, questi rivoluzionari dell'evoluzione. Sono - a guardarli bene

- molto più seri della loro età. Quasi, direi, preoccupati. Sanno di non aver tempo per sognare. Negli ultimi 30 anni lo spazio per l'utopia si è ridotto, si sono ridotti i margini d'attesa, le illusioni. Il grande giardino d'infanzia dell'ideologia ha chiuso i battenti, non ci si può più gingillare con l'entusiasmo d'essere ragazzi, d'essere antologicamente i migliori. E che questo basti. Oggi, se hai 20 anni, ti si stende davanti un futuro incerto, crudele e lunghissimo. Se lo sviluppo non cambia direzione, se non si capisce alla svelta e non si ripara il danno, il rischio di invecchiare in una terra da incubo è forte. È forte il rischio di vedere più di metà del mondo morire di fame, di sete, di povertà. Qui a Firenze la musica c'è, c'è l'allegria di esserci, l'orgia emotiva del riconoscersi e il senso d'appartenenza che è uno psicofarmaco potente. Attorno al falò si può ballare, se capita si canta. Ma tutto è sotto il segno dell'ansia. Bisogna fare in fretta. Le gioiose antenne della giovinezza per prime hanno captato il senso di morte che aleggia sul pianeta. Ed è bello vedere come si attrezzano, gli adulti di domani, a reagire, a spingere chi ancora fa finta che i problemi siano altri (quali?). A mettere in agenda questi: l'impero americano, la globalizzazione, gli squilibri e i loro terribili effetti collaterali. È bello. Da fiducia. E permette (quindi), finalmente, di ridere della campagna denigratoria preventiva con cui si è cercato di scoraggiare questo straordinario gruppo di studio e di lavoro sulle sorti dell'umanità e sui doveri dei più forti.

All'insopportabile primadonna Fallaci Oriana, qui, nessuno ha tempo di rispondere.

Gerardo, dalle carceri di Videla al Chiapas

Storie di no global/2. Ha scelto il pacifismo in Argentina, a Firenze coordina 350 traduttori

delle forze militari. Fu in quella occasione che iniziarono formalmente le prime manifestazioni di piazza e io vi partecipai da subito». Quello, però, non era che l'inizio. «I militari presero formalmente il potere nel '66 dando luogo a un lungo periodo di lotte sociali e democratiche tra cui un indimenticabile 68 studentesco e operaio. Io a quell'epoca studiavo ingegneria all'università. Ricordo che cacciarono tutti i professori di sinistra e noi manifestavamo in

piazza. Il momento più critico fu però il '73: guerriglie e repressioni sfociate nel sangue da parte delle squadre di destra organizzate dal governo».

In quel contesto, Gerardo fu preso e rinchiuso in carcere. Era il 1975 e meno di un anno dopo il secondo governo peronista fu spodestato dai militari, che stabilirono la dittatura di Videla. «Io sono stato fortunato ad essere finito in carcere, perché di quelli che sono finiti nei campi di concentramen-

to non ne è sopravvissuto neppure uno. Decine di migliaia di giovani furono sequestrati, torturati e assassinati. In carcere era meno dura, ma ogni sei mesi ammazavano qualcuno».

La sua liberazione avvenne nel 1978 dopo la fine dei Mondiali di calcio vinti proprio dall'Argentina. «Fui scarcerato su richiesta del governo francese, paese in cui mi trasferii. Da lì ho proseguito la lotta per liberare i miei 5mila compagni di carcere. Tanti erano di-

scendenti di italiani e spagnoli. Attivammo quel governo per la loro liberazione. Ssono usciti tutti».

Non per questo, però, si esaurisce la battaglia di Gerardo. Anzi. Cambia, però, nel metodo. «Con l'avvento del subcomandante Marcos nel '94 - dice - è cambiato radicalmente il metodo della protesta rispetto ai tempi di Che Guevara. Dalla violenza proletaria al pacifismo. Mi sono impegnato a fianco degli zapatisti poi, nel '95, sono entrato nel

movimento per la resistenza contro la privatizzazione dei servizi pubblici. Nel '97, invece, ho partecipato alla creazione di Attac Francia e da lì il mio lavoro all'interno del movimento dei movimenti non è mai venuto meno».

Dalla Francia raggiunge dunque Porto Alegre, per entrambe le manifestazioni mondiali, e Genova in occasione del G8. Dovunque è stato ha partecipato attivamente ai lavori. Così è anche a Firenze. «Mi occupo di coordinatore